

IL CASO

Mori, la settimana prossima il primo degli incontri aperti per spiegare il progetto



Ottanta milioni di investimento e 60mila tonnellate di rifiuti all'anno

Ottanta milioni di capitali privati, 50 posti di lavoro a lungo termine, oltre cento in più nei primi anni per la realizzazione del sito, 60mila tonnellate di rifiuti trattati all'anno «senza emissioni». Sulla carta (che per ora si riduce alla sola valutazione ambientale strategica della stessa società che propone l'impianto, quindi, in attesa della

valutazione della Provincia, i dati sono a senso unico) la nuova tecnologia promette miracoli. L'impianto a Gasplasma infatti non prevede la combustione del rifiuto, ma la sua gassificazione e successiva pulitura mediante camera al plasma. «Uno degli scopi dell'impianto - si legge nel dossier in mano a Piazza Dante - è quello di

produrre energia elettrica da un materiale che altrimenti finirebbe in discarica; questa energia recuperata corrisponde al fabbisogno annuo di oltre 10mila persone ed è quindi un contributo significativo in termini di risparmio energetico». Secondo l'impresa gli odori o i rumori emessi saranno limitati, «paragonabili ad un'attività industriale qualunque».

Gassificatore, vertice azienda-cittadini

Soft Power corre ai ripari: «Non è un inceneritore»

Incontri pubblici. Un sito internet dedicato. Una squadra di professionisti per gestire la comunicazione esterna. Parola d'ordine, trasparenza. Filo diretto con istituzioni e cittadini, apertura ad ogni richiesta di chiarimenti, spiegazioni ed approfondimenti. Per evitare, prima che sia troppo tardi (sempre che non lo sia già) che il progetto di costruire un gassificatore nell'area Casotte di Mori sia associato in via permanente a termini come ince-

neratore, emissioni, rifiuti pericolosi. Fin qui la Sofc Syngas srl, società con sede a Trento nata dall'unione della Sofcpower (di base a Mezzolombardo, sviluppo e industrializzazione di sistemi cogenerativi basati sulla tecnologia a celle a combustibile) e di Lge, fondo di investimento statunitense, ha sottovalutato la partita della comunicazione. Le sirene d'allarme, cavalcate dalla politica (l'ultimo intervento, ieri, del consigliere provinciale Claudio Civettini), per il prossimo arrivo di un impianto di smaltimento rifiuti che «avrà per forza ricadute negative sull'ambiente» e che sarà «situato a solo un chilometro dalle case» sono partite subito a tutta potenza. Non poteva essere altrimenti.

Dopo le polemiche, nuova strategia comunicativa: sito web e squadra di esperti «Un impianto a emissioni zero, ve lo dimostreremo»

neritore, emissioni, rifiuti pericolosi. Fin qui la Sofc Syngas srl, società con sede a Trento nata dall'unione della Sofcpower (di base a Mezzolombardo, sviluppo e industrializzazione di sistemi cogenerativi basati sulla tecnologia a celle a combustibile) e di Lge, fondo di investimento statunitense, ha sottovalutato la partita della comunicazione. Le sirene d'allarme, cavalcate dalla politica (l'ultimo intervento, ieri, del consigliere provinciale Claudio Civettini), per il prossimo arrivo di un impianto di smaltimento rifiuti che «avrà per forza ricadute negative sull'ambiente» e che sarà «situato a solo un chilometro dalle case» sono partite subito a tutta potenza. Non poteva essere altrimenti.

Così, il primo passo nel «nuovo corso» sarà un incontro pubblico. La settimana prossima a Mori. «Un incontro aperto a tutti - spiega Gianmaria La Porta, vicepresidente di Lge - a cit-

adini e istituzioni. A chiunque vorrà intervenire». Si tratterà di un primo incontro non troppo tecnico, fanno sapere. Per mettere in chiaro almeno alcuni punti fondamentali. Uno: «Non si tratta di un inceneritore. I rifiuti non saranno bruciati, e quindi non ci saranno emissioni. Non ci sarà neanche un camino». Due: «Il progetto è di privati, finanziato da privati, per il trattamento di rifiuti prodotti da privati. Dalle industrie trentine. Rifiuti tre volte maggiori dei rifiuti pubblici o delle case, ma che sfuggono all'occhio dell'opinione pubblica. Non c'è nessun legame con l'ex progetto di un inceneritore pubblico. La Provincia non c'entra in alcun modo, tranne ovviamente che nella verifica del rispetto dei parametri di legge previsti. Si chiede perché non c'è la valutazione di impatto ambientale? Ma perché siamo ancora in una fase precedente. Per ora l'azienda ha depositato il Vas (Valutazione ambientale strategica, presentata il 22 dicembre scorso, ndr)».

L'iter per l'eventuale ok al progetto è dunque appena iniziato. Ma l'esigenza di placare i timori montanti dei cittadini è già molto forte. Ci prova il progettista dell'impianto, l'ingegnere trentino della Sws Engineering Spa (la società del presidente di Confindustria Trentino Paolo Mazzalà) Franco Gianzoni. «L'impianto tratterà i rifiuti industriali del Trentino nell'ordine di 60mila tonnellate l'anno. Da una parte entreranno i rifiuti, dall'altra uscirà o materiale inerte, circa il 15%, vetrificato da De. Il resto, trattato ad altissime temperature in modo da scomporre le molecole, sarà convertito in gas combustibile sintetico; il Syn Gas. Che non se ne andrà in aria, alla mercé dei venti, ma sarà preso, purificato con filtri e bruciato in loco per creare energia. E da qui c'è la vera innovazione, che rende il nostro progetto un impianto unico: la tecnologia del Syn Gas, già presente in al-



tri impianti nel mondo, sarà associata alla tecnologia tutta trentina (della Sofcpower, ndr) delle celle a combustibile, dove si tratterà il gas sintetico creando energia attraverso un processo chimico. Tutto ad emissioni praticamente zero, paragonabili a quelle della caldaia di un condominio. Il processo sarà però graduale. In una prima fase la percentuale di gas trattato nelle celle a combustibile sarà minima (il resto sarà bruciato da motori chp, di tipo marino, ndr), per aumentare poi nel tempo. Perché sia chiaro: la finalità principale dell'impianto non è il reddito da smaltimento rifiuti, ma lo studio e lo sviluppo dell'unione di queste due tecnologie». «Dal punto di vista finanziario, per le ridotte dimensioni - commenta La

Porta - l'impianto, che costerà 60 milioni di euro, al massimo si autososterrà. Altri venti milioni saranno investiti nello sviluppo delle nuove celle a combustibile (che dovranno passare dagli attuali due kw a duemila, ndr). Dal punto di vista della salute pubblica, l'impianto è in grado di ridurre i costi ambientali globali in termini di trasporti (riduzione sia del traffico di camion diretti fuori provincia), in termini di produzione di energia (meno combustibili fossili utilizzati) e di emissione di anidride carbonica (riduzione del riscaldamento globale)».

Ma.Pf.